

**BENI CULTURALI RECUPERATI.** Nella chiesa di San Francesco Borgia in via Crociferi la mostra dei restauri promossa dai Rotary di Sicilia

**SINERGIA PRIVATO-PUBBLICO.** Il Rotary Club è profondamente impegnato nell'opera di salvaguardia e recupero del patrimonio culturale secondo un programma di interventi specifici che ha dato i suoi frutti ancora prima che gli enti pubblici si dotassero di appositi progetti. La filosofia della collaborazione tra pubblico e privato è la prospettiva decisiva per l'immenso tesoro di arte di cui la Sicilia dispone e che è impensabile possa essere capillarmente curato dalle sole istituzioni centralizzate. È stato questo il senso della complessa attività di restauro, tutela e valorizzazione artistica che è giunta a compimento domenica, nello storico chiostro dei Gesuiti (già Ospizio di beneficenza e futura sede della Biblioteca regionale), con la presentazione del vasto volume-catalogo «Il volontariato d'arte: sei lustri di restauri del Rotary club di Sicilia e Malta» che illustra sia i pezzi in mostra nell'attigua chiesa di S. Francesco Borgia che quelli in vario modo inamovibili che sono stati oggetto di specifiche cure: storici portali, fontane, teatri sparsi nell'intera Isola, ritornati all'antico splendore e illustrati nella loro storia, nel loro apporto artistico e nelle prospettive culturali che li interessano da parte di decine di specialisti. Legittima la soddisfazione del Governatore del Distretto rotariano, Carlo Marullo di Condojanni nel consegnare alla Sicilia una parte essenziale della sua memoria culturale: un «viaggio tra le necessità umane, le aspirazioni, le ambizioni e le debolezze dell'uomo». Posto d'onore tra le autorità rotariane accorse all'evento quello di Donatella Polizzi Piazza (presidente del club Etna Sud-Est) che ha ospitato la manifestazione curandone sia l'aspetto organizzativo che quello editoriale (e ha sottolineato anche la dinamica sinergia realizzata dall'Assessore regionale ai Beni Culturali, Fabio Granata).



**«PAUL HARRIS» A CAMPO E PALADINO.** A conclusione dell'incontro di domenica per la presentazione del catalogo della mostra sui restauri curati dal Rotary, il governatore del distretto Sicilia-Malta, Carlo Marullo di Condojanni (che ha fortemente incoraggiato questo evento, e ha qui virtualmente concluso il suo anno di governatorato, caratterizzato da molte iniziative incisive e di alto livello) ha consegnato la massima onorificenza rotariana (la «Paul Harris Fellowship») a Gesualdo Campo e Luisa Paladino. Gesualdo Campo, soprintendente per i Beni Culturali di Catania, curatore del catalogo oltre che direttore della collana editoriale di cui costituisce la seconda pubblicazione, ha rapidamente sintetizzato l'entità dell'impegno che ha interessato circa sette secoli di cultura artistica per un complesso di 79 capolavori significativi. Luisa Paladino, che ha coordinato con intelligenza e competenza il lavoro di catalogazione e documentazione (fornendone una illuminante sintesi nella visita inaugurale dell'esposizione) ha sottolineato il senso di una collaborazione tra pubblico e privato che ha prodotto frutti preziosi ma soprattutto vale come esempio per future, indispensabili iniziative. La mostra sarà visitabile fino al 27 luglio.

**CAPOLAVORO DI GRAZIA.** È un po' il simbolo della mostra rotariana con il trionfo dell'armata angelica celeste sulla terrena avventura di Tobia con l'Angelo. Il dipinto proveniente dalla sagrestia della chiesa di S. Benedetto a Catania è opera del sassone Matteo Desiderato (1750-1827) la cui delicatezza neoclassica è uno degli estremi sogni di Arcadia: la prospettiva del Tigris, la scenografia tra acque vicine e monti lontani quasi mostra una realtà della vita filtrata dalla bellezza del mito. I colori, ora recuperati, sono vivissimi, il contrasto tra il rosso dei panneggi e l'azzurro del panorama naturale è quanto di più pittoresco si possa immaginare: quasi una rincorsa tra cielo e terra. E in questa corsa tra la vita quotidiana e la santità eterna l'accento prevalente è il terreno: con quell'angelo dal bastone pastorale, con il cagnolino curioso, con il fluente mantello che quasi nasconde le ali paradisiache. E sopra, nel coro angelico il lucido scudo è forse più che un simbolo. Forse è l'assicurazione per noi, poveri viandanti tra le incertezze di una vita sempre imprevedibile, che esiste una superiore tutela, che la spada della giustizia interverrà, una buona volta, a dare ragione ai giusti. Una pittura morale dunque: ma che si può guardare anche come solo effetto cromatico, in una maestria del segno che merita attenzione. Ridotta come era a un cartoccio di tela poco intellegibile, non avrebbe fatto sospettare il capolavoro di grazia che in effetti racchiude.



## Un invito alla riscoperta

Mostra d'arte, ma non soltanto: un minuzioso catalogo offre una documentata guida a numerosi luoghi dell'arte catanese e siciliana. È visitabile fino al 27 luglio

**SERGIO SCIACCA**

È una mostra d'arte, ma anche un invito al viaggio. I capolavori esposti nella chiesa di S. Francesco Borgia, in via dei Crociferi sono una selezione dei molti monumenti che i Rotary clubs siciliani hanno riportato al primitivo splendore: ad essi bisogna aggiungere le numerose iniziative editoriali che hanno illustrato aspetti importanti del patrimonio. Scorrendo le oltre duecento pagine del catalogo si incontrano complessi monumentali come la chiesa di San Martino in Acireale, il teatro comunale di Enna, le prospettive

scenografiche della catanese villa Bellini studiate nelle loro origini e nelle primitive intenzioni (quanti sapevano che il nostro Central Park fu disegnato nel 1858 in collaborazione con Francesco Cusson, giardiniere capo delle Tuileries?). La prima opera della raccolta, un affresco del XIII secolo di Ispica, è stato in parte staccato per fare parte dell'esposizione e rivela - grazie allo studio illustrativo - notevoli punti di convergenza tra l'iconografia bizantina, quella slava e la crescente tradizione francescana. Una bella occasione per guardare da vicino l'incontro di stili diversi. Oltre alle note sto-

riche e ai richiami artistici, il catalogo presenta una puntuale bibliografia che permette a chi ne fosse curioso, di ricostruire, di cogliere gli spunti e svilupparne il senso. Quanto di meglio si possa immaginare per un visitatore che voglia fare del viaggio una esperienza di vita (non l'occasionale diversivo del «mordi e fuggi»). Eminentemente si tratta di pitture, ma ci sono anche crocifissi lignei (come quello dei Matinati di Milazzo) che consentono considerazioni approfondite sulla civiltà del primo Rinascimento, quando esistevano società di «crocifissai» specializzate in questa sola

creazione. Ci sono soprattutto le tavole a colori che grazie a una perfezionata tecnica tipografica riescono a mettere in luce dettagli ed effetti di insieme che superano addirittura gli originali in cui la bruna patina del tempo non permette di essere agevolmente diluita. E accanto alle note il richiamo sulle tecniche di recupero, sulla stratigrafia micrometrica degli originali, sui materiali impiegati per il restauro. La storia della tecnica antica e moderna. È proprio un invito a frequentare i numerosi luoghi dell'arte siciliana, ad estenderne la conoscenza e l'amore.



**«RIFUGIO» A S. ANNA.** È un capolavoro dell'arte siciliana di cui non si conosce l'autore e tuttavia tipico della cultura dell'Isola tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo. È una pausa bucolica nella storia sacra: Giuseppe e Maria di ritorno dall'Egitto incontrano S. Elisabetta e Giovannino (il futuro Battista): affettuosità familiari mentre una pecorella avverte della serenità pastorale che tutto il dipinto propone. L'elemento più appariscente per l'osservatore odierno, più che nel soggetto sacro - tratto dai vangeli extracanonici - risiede nella sua ambientazione: con quei tronchi di colonne che vogliono simboleggiare la fine della civiltà classica, ma che in Sicilia, nella continua presenza di colonnati antichi (quanti ce ne sono anche alle falde dell'Etna!) acquistano un che di familiare, quasi ovvia collocazione nella pittura tra antico e moderno. Il sogno della vita semplice ma tranquilla. Una pausa pastorale che nella chiesa catanese di S. Anna indicava la serenità. Breve rifugio della pittura tra le tempeste del tempo.



**UN MODELLO PER LA FEDE**

Proviene dalla chiesa del Carmine di Carini. È del Settecento. Raffigura l'adorazione dei Magi. Sconosciuto l'autore, ma è evidente il suo intendimento celebrativo. Tutta l'attenzione è attirata dal mantello rosso del primo adorante, dalla corona del secondo, dalle volute dell'incenso che si levano dal turibolo che si vede nella prospettiva. E il vasto cielo che si apre sul fondo quasi esalta la modestia della abitazione in cui la scena si svolge. Il trionfo della regalità pur nella semplicità della casa di un falegname. Diciamo pure che l'ignoto pittore voleva trarre gli effetti più ricercati dal pannello dei due dignitari, studiato nel taglio e nelle pieghe, conferire loro una solennità che aveva ricevuto il suo massimo splendore nei Veneti del secolo barocco. Le note in catalogo avvertono come la disposizione delle figure sia in perfetta rispondenza con la tipologia imposta dal Concilio di Trento che pretendeva compostezza e solennità nelle rappresentazioni sacre: un modello per la fede.



**RADICI ARABE.** Non solo quadri. Qui si vede il recupero del portale della chiesa di San Tommaso ad Alcamo, esempio di sovrapposizione stilistica alle cui radici si trova la tradizione araba. È una solennità esteriore cui fa riscontro negli interni una ricchezza architettonica che utilizza colonne dai raffinati capitelli e arcate di lineare bellezza. La storia del complesso architettonico merita interesse (e anche una visita), partendo dalle origini trecentesche per giungere verso la metà del Quattrocento come cappella di una facoltosa famiglia. Si susseguirono le congregazioni nel corso dei secoli, fino a quando, nel 1984, è diventata la sede del Rotary Club di Alcamo che ha realizzato il restauro architettonico del complesso. Un esempio di come l'arte permene, pur nel cambiare degli usi.



**CAPOLAVORO AD ACIREALE.** L'Immacolata di Pietro Paolo Vasta (1697-1760), dalla Zelantea di Acireale, è uno di quei capolavori che si commentano da soli. Più che le finalità liturgiche, o l'insistenza dei simboli (la falce di luna, il coro angelico, la corona di stelle) qui si impone la dolcezza del disegno, la sfumatura affettuosa del colore, la morbida disposizione della figura che leggermente si avvolge nello spazio, come nei disegni di Botticelli, ma con in più la compostezza angelica che il soggetto richiede. I tratti perfetti, la delicatezza del colore, ormai recuperati grazie al restauro, ne fanno in assoluto uno dei capolavori dell'arte in Sicilia.



**MILAZZO E TAORMINA.** L'adorazione dei Magi (1754?) dal duomo di Milazzo, opera di Scipione Manni e La Madonna della Lettera (1709) di Vincenzo Tuccari, dalla chiesa di S. Domenico di Taormina, sono opere da guardare nella loro composizione fastosa. Da una parte tutta l'attenzione è rivolta alle auree corone, agli esotici paramenti dei Magi orientali. La stessa ambientazione mostra una predilezione per il fasto; la povera capanna della Sacra Famiglia è coperta dalla prospettiva di un classico colonnato con vasta scalea. Anche il mantello della Vergine è di tale ricchezza da figurare una nobiltà ultraterrena. Così la Madonna della Lettera, in cui il sacro testo, inviato da «Maria Virgo, Ioachim filia Messanensis omnibus», cattura immediatamente l'attenzione fino alla data (anno 40 dalla nascita del Cristo). E se Messina è città privilegiata dal materno amore di Maria, non meno lo è Taormina di cui in basso il pittore ha riportato una panoramica in cui agevolmente si riconoscono torri e palazzi anche oggi sopravvissuti.

